

Islam, il poeta giordano condannato dagli islamici

ARMANDO BESIO

BOOK NEWS

IL RAGAZZO DI DONGO

Cameriere da ragazzino a Como, poi maitre in Germania, ospite del bunker di Hitler, rientrato in Italia è partigiano dopo l'8 settembre e siccome è l'unico in zona che sa il tedesco il 27 aprile del 1945 lo chiamano come interprete a trattare con la Wehrmacht la resa di Mussolini a Dongo. La storia vera di Aimone Canepa romanzata da Marcello Foa in "Il ragazzo del lago" (Piemme). Domani alle 18 alla libreria Feltrinelli di via Manzoni con l'autore e il protagonista.

AMORE E MORTE

Il poeta giordano Islam Samhan (Amman, 1981),

condannato a morte degli estremisti islamici per aver citato Dio e il Corano, presenta a Novara la sua prima raccolta pubblicata in Occidente: "A chi porti la rosa?" (Interlinea, testo arabo a fronte), domani alle 21 in Conservatorio con la traduttrice Valentina Colombo e l'editore Roberto Cicala. "A chi porti la rosa? La tua innamorata verrà portata via dal bombardamento di qui a poco / diventerà una manciata di polvere...".

GIOSETTA A TUTTO VOLUME

Padre scultore, madre marionettista, Giosetta Fioroni, una delle più importanti artiste (pop) italiane, presenta giovedì alle 18.30 alla Triennale la monografia su di lei curata da Germano Celant (Skira) e il suo bel libro "Dog=Love" (Corraini) dedicato al (suo) cane Biri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Islam
Samhan



CONVERSAZIONE. LO SCRITTORE PRESENTA LA RACCOLTA "A CHI PORTI LA ROSA?" (INTERLINEA) /

«Mi vogliono morto perché il Corano m'ispira amore»

ISLAM SAMHAN. Arriva in Italia il poeta di Amman che in patria si è guadagnato una fatwa e il carcere per aver utilizzato versetti del libro sacro nella sua silloge. Ha cominciato a scrivere giovanissimo alla fidanzatina cristiana, ama Dante Alighieri. «La Giordania non è la bella faccia della regina Rania. Ma io scriverò sino all'ultimo sospiro di vita. Gli estremisti non vinceranno».

DI ANTONELLO GUERRERA

■ La poesia sarà pure morta, ma di poesia si può anche morire: fisicamente, intellettualmente, spiritualmente. Islam Samhan, 28enne poeta giordano condannato per alcuni "versetti satanici" che in patria hanno fatto gridare alla peggior delle blasfemie, è ieri giunto in Italia, precisamente a Novara, a presentare la sua silloge *A chi porti la rosa?*, appena edita da Interlinea (pp. 96, euro 10, traduzione di Valentina Colombo). Una raccolta godibile e sincera che, tuttavia, è tragico specchio dell'incubo dell'estremismo islamico che stritola diversi artisti nel mondo.

Tutto è cominciato il 19 settembre 2008, quando, sul sito Amman News, un giordano ha accusato Samhan di aver scritto, con la raccolta *Leggiadra come un'ombra*, «un osceno insulto a Dio». L'internauta ha poi chiesto alle autorità di ritirare il libro e farlo giudicare dai religiosi. In maniera quasi automatica, il Gran mufti di Giordania Nuh al-Quda ha bollato Samhan come «nemico della religione» e «apostata». Una fatwa in piena regola, supportata immediatamente dagli oltranzisti dei Fratelli musulmani, che hanno paragonato il caso di Samhan a quello delle vignette danesi: «Non si può tacere davanti a queste insolenze», si leggeva nel loro comunicato stampa. E tutto perché il poeta Islam ha cantato l'amore con citazioni dalle sure del Corano e altre frasi speculari. Come: «Quanto all'orfano non respingerlo» (tratto dal poema *Vicino al mare*) o «il Profeta legge la tazzina del cielo» (in *Troppo piccola*).

Un fulmine a ciel sereno. Che, pa-

radossalmente, ha innescato anche la reazione dello Stato giordano, uno dei più "riformisti" in Medio Oriente. È vero che l'articolo 37 della legislazione di Amman proibisce fermamente «l'oltraggio alle religioni la cui libertà è garantita dalla costituzione». Ma è anche vero che, nel marzo 2007, *Leggiadra come un'ombra* aveva ottenuto il beneplacito del Dipartimento della stampa e delle pubblicazioni giordano, necessario per andare in stampa. Una certificazione che però, a posteriori, si è rivelata del tutto inutile. Subito dopo la fatwa del Gran mufti, sono arrivati dal tribunale di Amman per Samhan quindici giorni di carcere, poi il processo e, il 21 giugno 2009, la sentenza a un anno di reclusione più 10mila euro di multa per aver «insultato il sentimento religioso». Samhan ha fatto ricorso contro questa decisione. Ma «non sono per nulla fiducioso», dichiara al *Riformista*, che lo ha raggiunto nella giornata di ieri. Del resto, Islam non è il primo giordano vittima della censura islamica. Proprio nove anni fa un altro poeta, Musa Hawamdeh, è stato condannato per apostasia dopo aver pubblicato la poesia *Yusuf*, per alcuni vilipendio dell'omonima sura coranica. Nonostante precedenti come questo poco incoraggianti, Samhan non ha però alcuna intenzione di mollare: «Scriverò quello che voglio fino alla morte», ci dice.

Islam, quando ha cominciato a scrivere?

All'età di 15 anni, quando mi sono innamorato per la prima volta e non sapevo come trasmettere i miei sentimenti alla ragazza che amavo. Lei era cristiana e mi diceva che, nel Vangelo, il suo Dio era amore. Fui molto colpito

dalle sue parole, allora corsi a casa e iniziai a cercare nel Corano parole d'amore così esplicite, ma ai tempi non sono riuscito a trovare nessun versetto che potesse assomigliare a quello che lei aveva utilizzato. E siccome lei aveva un aspetto lucente, l'unico versetto coranico che le riuscivo a dedicare era quello di «luce su luce» (che definisce Dio). Così mi sono reso conto che il bel parlare è il modo migliore per comunicare i propri sentimenti, soprattutto quelli d'amore. Per questo la scrittura è entrata nella mia vita e non mi ha lasciato sino ad oggi.

Quali sono i suoi modelli letterari?

Io credo che non esistano scrittori migliori di altri. Tutti i libri sono importanti. Però, se devo esprimere un'opinione, adoro Dante Alighieri e la sua *Divina Commedia*, così come Paulo Coelho, Gabriel García Márquez e Mahmoud Darwish (mio amico e maestro, assieme a Adonis).

L'ha stupita la terribile vicenda nella quale è stato coinvolto?

No, non mi ha sconvolto nemmeno la condanna a morte, perché tutti i miei nemici sono contro la bellezza, contro l'emancipazione della donna, che loro considerano semplicemente uno strumento sessuale. Mentre io sarei un peccatore, perché la donna nelle mie poesie viene esaltata e talvolta paragonata al Signore. Quello che mi è successo mi ha fatto capire quanto la scrittura possa essere pericolosa nella società araba, che avrebbe bisogno di voci illuminate e progressiste che combattano l'arretratezza e il radicalismo religioso che vogliono riportarci indietro di migliaia di anni. Io continuerò a scrivere e nulla mi fermerà, se non la morte.

Lei e il suo editore eravate a conoscenza del rischio di pubblicare tali poesie?

Conoscendo gli estremisti islamici, sapevamo di pubblicare qualcosa di azzardato, ma non credevamo che tutto questo potesse portarmi in carcere e a una condanna a morte. In ogni caso, io con le mie poesie non ho mai voluto offendere Dio, né il Profeta. Quel che mi è successo è un evidente segno della pericolosa avanzata degli estremisti nelle istituzioni delle nazioni arabe. Costoro andrebbero fermati con la poesia e le arti, che esaltano l'uomo e il suo diritto alla vita. Ed è questo ciò che cerco di fare ancora adesso.

Dopo la fatwa, amici e familiari le sono stati vicino o molti si sono dileguati?

All'inizio molti amici e scrittori erano con me. Adesso, però, combatto da solo e sono pochi quelli che mi chiedono gli sviluppi del processo. Hanno paura. Ma ci sono molte persone che continuano a stare con me e la mia famiglia, soprattutto i giovani giordani. Ed è un bel supporto psicologico. Perché ogni giorno che mi reco al lavoro mi chiedo se ri-

vedrò mia moglie e i due bambini.

La Giordania è sempre stata così intollerante nei confronti di certa letteratura "scomoda" o le cose sono peggiorate negli ultimi anni?

Ufficialmente, il regno di Giordania si sta muovendo verso il progresso. Tuttavia, i terroristi che vi risiedono continuano a minacciare le menti di alcune istituzioni e le singole persone nella società. Negli ultimi due anni, purtroppo, è aumentata la censura nei confronti di scrittori e giornalisti. La Giordania, soprattutto grazie alla regina Rania, mostra una bellissima facciata. Ma per rimanere al potere i sovrani devono scendere a patti con gli estremisti islamici.

Crede che la sentenza del suo processo in patria sia stata già scritta?

Sarà sicuramente una decisione politica e non una vera sentenza, perché oramai sono diventato un caso modello. Quindi, in base a come verrò giudicato, la gente saprà verso quale direzione stiamo andando, ma io spero che Dio mi dia vita a sufficienza per vedere la vittoria della giustizia e della libertà.

Quanto è difficile rimanere musulmani se una parte dei fedeli del suo culto inneggia alla sua morte?

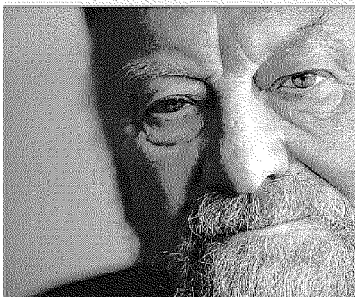
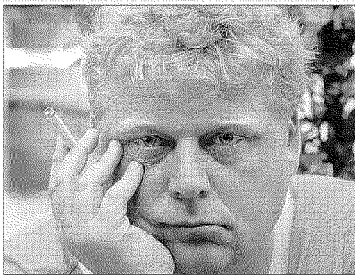
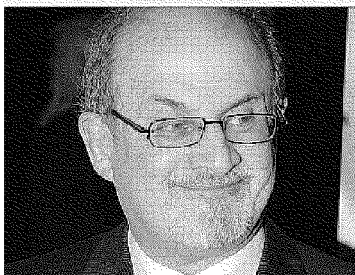
Credo che Dio e l'Islam vero siano privi di odio e condanne a morte. Coloro che utilizzano la religione per scopi politici e personali non credono in Dio. Sono convinto che Dio e la Verità avranno la meglio sugli estremisti. Io sono musulmano e mi ritengo ancora un musulmano, per me l'Islam è una religione che persegue l'amore e la pace. Nel mio caso particolare, non c'è nessun versetto che mi impedisce di usare onestamente il Corano nelle mie poesie.

Ha paura di fare la stessa fine di Salman Rushdie, o del vignettista danese Westergaard o peggio del regista olandese Van Gogh?

Spero e credo di no, perché la scrittura per me è vita. Per questo motivo invito tutti gli scrittori che sono sotto processo come me di non mollare, di continuare a scrivere ed esprimere le loro opinioni fino all'ultimo momento della loro difficile esistenza. Perché la letteratura, le arti e la cultura sono le armi necessarie per combattere gli estremisti.

VITTIME ILLUSTRI

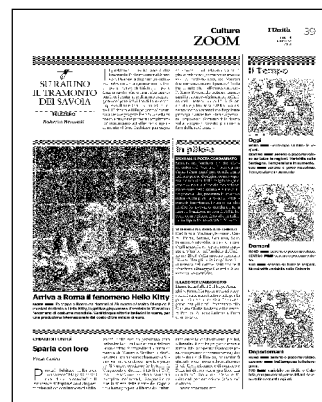
In alto, Islam Samhan (foto di Camillo Balossini). Nel box, artisti colpiti dalle condanne a morte dell'estremismo islamico. Salman **Rushdie**, "colpevole" di aver scritto "I versi satanici" nel 1988 che si guadagnarono la fatwa dell'ayatollah **Khomeini**; Theo **Van Gogh**, ucciso in pieno centro ad Amsterdam per il film "Submission"; Kurt **Westergaard**, ancora minacciato di morte per le vignette su Maometto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SAMHAN, IL POETA CONDANNATO

Stasera nell'auditorium del Conservatorio di Novara, il poeta giordano Islam Samhan, condannato nel suo paese d'origine come «apostata e nemico della religione» perché alcune sue rime d'amore ricordano sure del Corano e altre si rivolgono a Dio, presenta la sua raccolta «A chi porti la rosa?», pubblicata da Interlinea. Le autorità islamiche lo avevano condannato a morte. Samhan, nato nel 1981, lavora come giornalista al quotidiano indipendente «Arab al Yawm».



VERSI SATANICI

Le poesie d'amore irritano Maometto

In italiano i testi di Samhan: cantò la sua donna ispirandosi al Corano ed è stato condannato. Il giurista egiziano Heggy spiega perché l'islam teme la letteratura

■ ■ ■ ANDREA MORIGI

■ ■ ■ In Giordania fanno paura perfino i versi d'amore del 29enne **Islam Samhan**. In realtà è lui il primo a temere per la propria vita, minacciata dai «terroristi» islamici. Ora, le sue «poesie condannate» è costretto a recitarle a Novara, per non essere nuovamente incarcerato, processato, condannato e multato da un tribunale.

Sconta una colpa presunta, nulla a che fare con reminiscenze di «versetti satanici» vergati a mo' di provocazione, come si può constatare dalla traduzione di Valentina Colombo per la casa editrice **Interlinea** (*A chi porti la rosa?*, pp. 96, euro 10). Quanto scrive ricorda e ricalca alcune sure del Corano. Anzi, ne tradisce l'origine, o meglio le tradisce tout court, secondo i fondamentalisti di Amman.

«La mia raccolta di poesie - aveva detto a suo tempo Samhan a propria difesa - non voleva insultare l'islam. Ho incluso versetti coranici solo in senso metaforico. La letteratura e la poesia sono passibili di diverse interpretazioni e le persone che sono contro la libertà di espressione li hanno interpretati in senso letterale. Sono convinto che la campagna contro di me serva solo a bloccare la creatività dei poeti e degli scrittori giordani. La libertà di espressione è sancita dalla

nostra costituzione».

L'appello al Papa

Non stupisce che tutto quello che hanno saputo schierare contro le sue strofe sia un prosaico articolo del codice penale che proibisce la pubblicazione di quanto oltraggia le religioni. L'accusa, che Samhan giudica immeritata e lesiva della sua libertà di espressione artistica, gli è costata la condanna a morte dalle autorità islamiche, e la condanna a un anno di reclusione e a un'ammenda di 10mila dinari giordani (paria a circa 10mila euro), comminate il 21 giugno scorso dalle autorità civili giordane.

Ne hanno fatto un nemico pubblico, un apostata. Lui non si adegua e contesta: «Io sono un musulmano e rispetto la mia religione. Il problema non è nell'islam o nelle religioni in generale, ma risiede negli uomini che interpretano erroneamente la religione per scopi politici. Tutte le religioni sarebbero tolleranti, sono gli estremisti che vedono nella religione un motivo per uccidere».

Non cede alla facile tentazione della polemica anti-religiosa. Se qui in Occidente c'è ancora uno spazio per rivendicare la libertà di espressione, Samhan lo vede tanto nella civiltà dei Lumi quanto nella tradizione cattolica e chiede al Papa, che «quando è venuto in Me-

dio Oriente ha portato un messaggio d'amore», di continuare a «portare amore e bellezza ovunque». E all'Europa di «continuare a diffondere la cultura incentrata sull'uomo attraverso l'arte e la cultura affinché sia sconfitta ogni forma di violenza e di terrorismo».

Come sia possibile rischiare la vita per l'attività letteraria, lo spiega un altro intellettuale arabo, l'egiziano **Tarek Heggy**, anch'egli in Italia, dove oggi e domani presenta a Roma la traduzione italiana del suo **Le prigionie della mente araba** (a cura di Valentina Colombo, **Marietti 1820**, pp. 114, euro 18), raccolta di articoli che, se scritti da un occidentale, gli meriterebbero automaticamente la qualifica di nemico del dialogo. A Heggy, «la più coraggiosa e lucida voce d'Egitto» secondo Bernard Lewis, si addicono semmai le etichette di riformista e di moderato, se in Occidente non avessero ormai acquisito caratteri di ambiguità tali da depotenziarne il significato originario.

Le tre prigionie

Nel saggio che dà il titolo al volume, Heggy non teme di descrivere un triplice ingabbiamento: «La prima prigionie è rappresentata da un'interpretazione regressiva e dogmatica della religione che è decisamente in contrasto con le esigenze della nostra epoca, con

la scienza e la civiltà». Al rifiuto di confrontarsi con la realtà, si aggiunge «una cultura che non solo è del tutto scissa dalla scienza e dal progresso come risultato della storia araba e della geopolitica della penisola araba, ma - fatto ancora più significativo - ha prodotto istituzioni educative e programmi scolastici che promuovono attivamente un rifiuto xenofobico dei valori legati al progresso e all'umanità». Infine, «la terza prigionie che incatena la mente araba e la separa dallo spirito che anima la nostra epoca è un dilemma filosofico che la rende incapace di sviluppare una adeguata comprensione del progresso e della modernità e la spinge a rifiutare tali nozioni come un'invasione della sua specificità culturale e del suo retaggio storico».

All'apparenza, suonano come considerazioni innocue. Nel contesto egiziano equivalgono a porsi pericolosamente in contrasto con l'influenza dei Fratelli musulmani. E, a livello della Ummah islamica, significa opporsi al modello beduino-wahhabita, che si pone come l'unica vera versione del messaggio del Corano. È un'illusione, spiega ai suoi connazionali. E allo stesso tempo avverte anche noi: non cadete nella trappola perché, se l'Occidente si facesse convincere dai petrodollari, ai musulmani non rimarrebbe più alcuna speranza.

I versi incriminati

Troppo piccola

*Tu sei la nicchia del letto
Tutto illumini
Quasi senza che il fuoco ti tocchi*

(...)

*Insegna agli angeli
In nome tuo
Un gruppo di adoranti ti pesta
I piedi*

(...)

*Il labbro inferiore
è più bello del viso
Di un dio
Che si pavoneggia
della sua saggezza*

(...)

*Il bancone del bar...
Nessuno è simile
A lui*

Islam Samhan



»» **Giordania** Accusato di apostasia per aver citato il Corano

Il poeta che rischia la vita per i suoi versi d'amore

DAL NOSTRO INVIATO

NOVARA — L'aria da ragazzo perbene. Lo sguardo mite ma deciso. Islam Samhan, palestinese nato 29 anni fa in Giordania, è stato bollato come «apostata» dal Grande Mufti del Regno. La sua poesia, dice l'accusa che per la sharia merita la morte, cita il Corano, quindi è «nemica della fede al pari delle vignette danesi». Una condanna senza valore giuridico, certo. Ma quella fatwa del massimo interprete della legge religiosa ha un peso enorme. Samhan è subito finito nella lista nera dei Fratelli Musulmani, sono iniziate (mai interrotte) le minacce di morte. E il tribunale civile lo ha condannato a un anno di carcere, in parte già scontato, lasciandolo libero in attesa dell'appello. Come è possibile nel Paese della regina Rania, il «meno fanatico nell'area», come si diceva una volta?

«Il re sta facendo di tutto per il progresso del regno, è vero, la regina è attiva socialmente, non porta il velo: ma questo crea ancora più rabbia tra gli estremisti. In Giordania è in corso una crisi enorme: da due anni — dice — non passa settimana senza che un intellettuale venga arrestato. Il mio caso poi è davvero incredibile». A Novara per presentare la prima traduzione delle sue poesie in Occidente (*A chi porti la rosa?*, a cura di Valentina Colombo, editore Interlinea), Samhan sa bene di aver fatto riferimento a versetti coranici. «Ma mai mi sarei aspettato tali reazioni: perché il Corano è poesia, la sua lingua esisteva già prima di Maometto, presente nel linguaggio di noi arabi con espressioni e citazioni che la permeano profondamente. Non esistono divieti ad usarle se l'intento non è blasfemo. E il mio non lo è mai stato».

Basta scorrere i suoi versi per rendersene conto: nell'edizione italiana, con testo arabo a fronte, le frasi incriminate sono in corsivo e dicono ben poco a chi non conosce il testo sacro. Come la citazione «quanto all'orfano non respingerlo», nelle rime in cui il poeta si dice appunto orfano della sua amata. «Pretesti assurdi — insiste Samhan — che niente hanno a che fa-

re con l'Islam. Il problema sono gli uomini di religione. E chi vuole compiacere gli estremisti islamici con decisioni politiche liberticide». O con misurre, com'è successo da poco, che a fronte dell'avanzata integralista sopprimono però la democrazia: il parlamento disciolto, le elezioni rimandate.

Pensava di andarsene all'estero con la moglie e i due bambini, ammette Samhan. Ma poi è restato a Zarqa, la città in cui vive e da cui proveniva il superterrorista Zargawi («Era mio vicino, un uomo orribile»). «Ogni giorno mi sveglio e ho paura di non arrivare vivo alla notte — spiega — ma poi vado avanti e scrivo, scrivo. Editoriali per il giornale *Al Arab Al Yawm*, poesie. Come diceva il grande Mahmoud Darwish, anche la poesia d'amore è resistenza. Nel suo caso all'occupazione. Nel mio all'oppressione». E oltre a scrivere, Islam Samhan cerca ora di far sapere al mondo cosa gli sta succedendo. «All'inizio molti mi hanno sostenuto, a partire dai poeti Adonis e Saad Yousef e anche tra gli intellettuali giordani. Poi il silenzio, c'è troppa paura. Ma la mia storia riguarda tutti, può capitare a tutti, sta già capitando a molti. Non si può più tacere».

Cecilia Zecchinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Islam Samhan

29 anni, poeta e giornalista, nel 2008 un fatwa lo condanna. Ora attende l'appello civile (foto Balossini)

Paura



Gli estremisti mi vogliono morto. E pochi mi difendono perché c'è un clima di paura

